



# Delitti e castighi nel nome del padre

Nella ricostruzione di Quilici le trasformazioni dei ruoli familiari dall'uomo delle caverne al «mammo»

**Guido Caserza**

ra i padri più famosi della storia c'è sicuramente quell'Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, lasciato morire di fame con i figli per ordine dell'arcivescovo Ruggieri, immortalato da Dante nel luogo più fondo dell'*Inferno*, presso Cocito, in quel verso fitto di tenebre e sottintesi che tutti conoscono: «poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno». Anselmuccio e Gaddo, i figli che si erano gettati ai suoi piedi, invocando aiuto nel carcere buio, furono infine il «fiero pasto» del conte, attualizzando drammaticamente quel mito del parricidio che risale ai tempi della Grecia antica, da Urano a Crono e Zeus, grandi divoratori di progenie. Naturalmente non è tutta violenza ciò che caratterizza il rapporto tra il genitore e la sua prole, sebbene il marchio originario lo connota tragicamente: ne fa la storia Maurizio Quilici, che nel saggio *Storia della paternità* (Fazi, pagg. 567, euro 19,50) ci accompagna in un percorso che va «dal pater familias al mammo» (così il sottotitolo). Un percorso dotto, che muove dalla preistoria, quando il matriarcato era il fulcro dell'organizzazione sociale, ai polifemi vichiani, primi dispensatori di educazione familiare, come testimonia il racconto di un ragazzo vissuto in Mesopotamia quattromila anni fa, ligio scolaro che riscuote gli apprezzamenti del vecchio padre. In mezzo, la scoperta del

**Il matriarcato nei millenni preistorici era il fulcro della società poi scoppì la rivoluzione**

nesso tra atto sessuale e fecondazione, avvenuta secondo Bachofen intorno al cinquemila prima di Cristo, che dà il via al principio patriarcale, da cui discenderà il diritto romano, retragonicamente eretto per contrastare l'irrazionale femminile: il *pater familias* è figura monolitica, resiste alle orde barbariche, sopravvive nel Medioevo, arriva fino all'età dei Lumi, quando la patria potestà inizia a vacillare sotto le scoperte di una nuova dottrina, la pedagogia. Uno sconfortato Montesquieu annoterà: «Oggi tutto è abolito, perfino l'autorità paterna» e pare di ascoltare le dimesse lagnanze di un padre d'oggi un po' passatista, innescando il facile motto *nihil sub sole novum*. In realtà se vi è una storia caratterizzata da cambiamenti è proprio quella della paternità: fra Settecento e Ottocento si scopre il lato femminile dell'uomo ma dopo la Restaurazione di Vienna assieme ai re viene ripristinata l'antica autorità del pater, tanto che Hermann Hesse definì questo periodo il «regno del padre». Seguirà la rivoluzione freudiana, la scoperta di desideri inconfessati sicché, mentre il padre della psicanalisi parlerà di un padre surrogato di Dio, le sue discese nell'inconscio ne mineranno alla base l'autorità. Ci vorranno però una seconda rivoluzione industriale e due guerre per sabotare definitivamente la figura di quell'austero pater a cui si deve obbedienza e rispetto, prima ancora che amore. La guerra strappa gli uomini al nido familiare, pone al centro della scena la donna, sarà poi il suo stesso ingresso nel mondo del lavoro a riequilibrare i ruoli all'interno del focolare. Con il boom economico finalmente si incomincia anche a parlare tra padri e figli, mentre prima era un silenzio spesso torvo

quello che serpeggiava fra le generazioni, come ricorda Dacia Maraini in quelle memorabili 26 interviste a persone nate in un arco fra il 1888 e il 1941. Gli anni del boom sono anche quelli del culto della mamma, iconizzata nelle canzoni del duo Bixio-Cherubini. Ecco allora risuonare il legno di Montesquieu nella parole dell'italianista Fausto Montanari, fervente cattolico che parlava di «infiacchimento del capofamiglia»; ma il dado era tratto e presto il Sessantotto avrebbe fatto risuonare motti minatori come «abbattere i padri». Saranno gli anni del «parricidio sommario», come ebbe a definirlo Franco Ferrarotti, e poi, girando la pagina del decennio, delle accuse a padri storici come Luciano Lama ed Enrico Berlinguer. Anni in cui il *pater* muta antropologicamente e dà luogo, verso il tramonto del millennio, all'unica vera rivoluzione dopo la caduta delle ideologie: crescono in numero i cosiddetti padri maternizzati, polo opposto del famigerato padre-padrone che dà in esito casi grotteschi, come quell'*Empathy bell*, ossia la «pancia per uomini» che apparve in Inghilterra sul finire degli anni Ottanta. Nella storia del costume, la pancia per mammi segna simbolicamente il tramonto della patria potestà, già decretato con una Legge del 19 maggio 1975 con l'introduzione della potestà genitoriale. Ma per i poveri mammi il futuro è incerto, poiché il legislatore ancora prevede, questa volta all'insegna del *nihil novum*, che nei casi di separazione si ricorra all'hobbesiano assioma *mater semper certa*, lasciando al loro solitario destino uomini in cerca di un fertile ventre.

Lo scontro generazionale in Italia esplose con il primo benessere degli anni Sessanta

**Sant'Agostino**

Ebbe un figlio dalla relazione con una concubina dalla quale fu abbandonato. Il ragazzo morì a 18 anni.

**Rousseau**

Il pedagogista abbandonò senza scrupoli i cinque bambini avuti da una giovane cucitrice.

**Freud**

Allestita per la famiglia cerimonie scherzose quando andava in cerca di funghi.



**Era mio padre** Una scena del film con Tom Hanks. A sinistra, dall'alto: Franco Nero in «Sant'Agostino», Rousseau e Freud